

Indice

<i>Presentazione</i>	p. 11
<i>Introduzione</i>	13

PARTE PRIMA

L'orizzonte di senso

CAPITOLO 1. Aspetti della teoresi Michelstaedteriana

1.1. La “grecoità classica”	17
1.2. Il “genio”	26
1.3. La “religiosità”	34

CAPITOLO 2. Il lato tragico della vita

2.1. <i>La vocazione del pensiero</i>	45
2.2. <i>Il “postulato” della persuasione: “Essere = Peiqë”</i>	56
2.3. <i>Il misticismo e la catarsi</i>	68

PARTE SECONDA

L'incontro con le parole antiche del dolore

CAPITOLO 3. Le ragioni del pessimismo

3.1. <i>L'ineluttabilità del dolore</i>	75
3.2. <i>L'abisso della sofferenza</i>	86

CAPITOLO 4. La via del riscatto

4.1. <i>La resistenza al dolore</i>	99
4.2. <i>La persuasione</i>	109

<i>Conclusione</i>	125
<i>Bibliografia</i>	129

«*Chi non ha la persuasione non può comunicarla*»
(μήτι δύναται τυφλός τυφλόν ὁδηγεῖν, san Luca)
Carlo Michelstaedter, *Opere*, p. 8, 1958

A mio padre

Presentazione

Carlo Michelstaedter è forse il filosofo italiano contemporaneo che, più di ogni altro, è *veramente* “ritornato a Parmenide”. Ci sono stati, in effetti, altri progetti di ritorno; tuttavia, per lo meno a nostro giudizio – e, come ben si comprende, alludiamo primariamente a quello annunciato e proclamato da Emanuele Severino –, si è trattato di “ritorni” non *autentici*, almeno nel senso in cui Michelstaedter intende questa parola.

Non sono stati ritorni autentici, per la ragione che non hanno considerato ciò che Parmenide intendeva soprattutto valorizzare e cioè l'assolutezza dell'Essere, di contro alla relatività – e dunque alla contraddittorietà – degli enti, che costituiscono l'universo dell'esperienza ordinaria.

Ebbene, proprio Michelstaedter più di ogni altro a questa assolutezza dell'Essere si è ispirato e ciò per evidenziare la necessità di trascendere quell'ordine delle determinazioni finite che configura l'ambito della *Rettorica*. La *Persuasione*, di contro, è la lucida consapevolezza che solo fondandosi sull'Essere, e sull'Essere inteso in senso “forte”, cioè in senso parmenideo, è possibile vivere, collocandosi bensì nell'ordine dei fatti, ma intendendo sempre andare oltre tale ordine stesso.

Questa *intenzione pura di verità e di trascendenza* ci sembra l'essenza del pensiero michelstaedteriano; Giudy Pacelli, in questo suo lavoro attento, paziente, acuto e ben documentato, lascia trasparire questa “intenzione” che Michelstaedter ci ha così suggestivamente rappresentato. Ella individua aspetti fondamentali del pensiero del Goriziano: un aspetto, che definisce “Le ragioni del pessimismo”, e un altro, che opportunamente definisce “La via del riscatto”. Di una doppia via, in effetti, si tratta, così come una doppia via ci ha indicato Parmenide: la via del giorno, quella dell'Essere, e la via della notte, quella che costruisce la contraddizione, la quale attribuisce l'essere al non essere e mediante questa attribuzione pone in essere il “finito”.

Per trascendere il “finito”, pertanto, non si può evitare di misurarsi con il *limite* e, dunque, con il dolore che, ineluttabilmente, il confronto con il limite porta con sé; l'accettazione di tale dolore costituisce già, a rigore, il suo superamento, coincidendo con il dischiudersi dell'universo della Persuasione ovvero dell'apertura alla Trascendenza, dalla trascendenza stessa evocata. Proprio *nel rapporto con la Trascendenza* si esprime il nodo teoretico fondamentale del pensiero di Michelstaedter: l'impossibilità, da un lato, di intendere il Trascendente come qualcosa che possa venire oggettivato, e dunque con il quale si possa entrare in rapporto, e la necessità, dall'altro, di richiederlo, come unico fondamento autentico. Ebbene, la dimensione del tragico, incarnata nell'opera michelstaedteriana dagli eroi della tragedia greca – con i quali il filosofo goriziano si identifica – consiste precisamente nel vivere la tensione verso l'infinito nell'orizzonte finito dell'esperienza: «in questa aspirazione a realizzare l'Assoluto nell'ambito del finito», scrive in forma pregnante Giudy Pacelli.

L'istanza tragica in Carlo Michelstaedter diviene inesorabilmente *istanza religiosa* nel senso che egli avverte la necessità di abbandonare la pretesa di “mettere le mani” sulla Verità, *affidando* alla Verità stessa la ricerca che ad essa si volge e *confidando* che colui che la cerca *con intenzione pura* possa subire una autentica *metanoia*, una *trasfigurazione interiore* lungo la via della Persuasione.

Aldo Stella

Introduzione

La storia della singolarissima personalità di Carlo Michelstaedter ha suscitato da subito un'insolita curiosità intellettuale sulla sua vita, sul suo pensiero radicale raggrumato in una impetuosa esistenza approdata al tragico estuario del suicidio, ma pervasa da un forte anelito verso il mistero ed il divino. Michelstaedter ha tradotto la sua breve parabola di vita in un'appassionata esperienza filosofica finalizzata, nel massimo sforzo, a non scindere mai il vivere dal sapere, il sentire dal pensare, l'essere dall'essere (questo è divenuto il nucleo speculativo della sua tesi di laurea, *La persuasione e la rettorica*).

Il Goriziano ha esplorato orizzonti culturali e teoretici di immenso respiro, che spaziano dall'ebraismo alla grecità, alla cultura romantica, ai filosofi tedeschi della seconda metà dell'Ottocento, all'ambiente fiorentino delle riviste di primo Novecento, al pensiero tragico e a quello religioso. Sulla base della vastità e della complessità di un *voëiv* così abissale e profondo, non sempre pienamente colto dai vari interpreti, Michelstaedter ha come la forza di suscitare nel lettore le medesime domande che lo tormentano. Chi lo incontra perciò viene provocato ad una meditazione nella quale, interprete ed interpretato, si espongono alla rischiosa responsabilità della messa in gioco del senso che li muove e della sua autentica ricerca.

Ecco quindi il tema centrale di questo lavoro, che si articola in due parti: la prima volta ad analizzare l'orizzonte di senso michelstaedteriano, i suoi tratti più significativi (genialità, religiosità, grecità) uniti all'approfondimento di un particolare nucleo sorgivo del suo pensiero: l'universo della tragedia quale prima, insuperabile espressione di un pensiero tragico e negativo.

La seconda parte è volta a comprendere e a far emergere la 'domanda di senso' michelstaedteriana, interpretata come

desiderio di sapienza che attinge alle fonti antiche del sapere. In particolar modo, si intendono indagare le motivazioni teoretico-esistenziali in base alle quali il Goriziano, privilegiando nella sua opera l'*Agamennone* di Eschilo e l'*Elettra* di Sofocle, abbia ritenuto queste maggiormente significative nel dar forma a quel pensiero tragico che, lungi dal riconciliare hegelianamente gli opposti, ne abita la contraddizione e permane nel 'mistero' di tale antinomia.

Un *νόημα* tragico è infatti alla base della folgorante riflessione michelstaedteriana dacché obbliga a scegliere tra le seduzioni fallaci della 'rettorica' e l'istante atemporale della 'persuasione'. E una passione altrettanto tragica della verità interroga la vita del giovane filosofo, la mette in gioco, nella sua responsabilità assoluta, alla ricerca di un senso da dare alla condizione di non-essere dell'esistenza. Gli eroi delle due tragedie greche, parlano, in fondo, del *mistero del dolore*. Di quel dolore, Elettra ed Agamennone, scrive Michelstaedter, ne hanno «preso la persona e, sopportando *λύπης ἀνθρώπου ἄχθος*, si sono affermati là dove gli altri sono stati annientati dal mistero». Ebbene alla filosofia della tragedia il Goriziano riconosce il faticoso compito di condurre l'uomo, dilacerato tra il 'possesso di se stesso' e la 'mancanza della sua vita', sulla via della persuasione.

Vedere come queste due matrici – la 'grecoità classica', orizzonte/soglia della teoresi michelstaedteriana ed il mondo della 'tragedia antica' – siano per così dire lievitate, abbiano preso corpo all'interno del tormentato percorso speculativo ed umano del Goriziano, è il fine ultimo di questo progetto di ricerca.

PARTE PRIMA

L'ORIZZONTE DI SENSO

Aspetti della teoresi Michelstaedteriana

1.1. La “grecità classica”

«Agli inizi del Novecento è stato proprio il ripiegamento su una cultura filo-logica classica a produrre posizioni speculative tra le più radicalmente dirompenti»¹. Michelstaedter ne è un esempio folgorante. La sua opera, nata in sede storiografica come articolazione di un serrato confronto critico fra l'autentica sapienza originaria dei pensatori pre-socratici e la successiva “degenerazione mondana” della filosofia a partire da Platone, amplia questo confronto sino a farne il nucleo di una critica radicale che investe tutto il pensiero e tutta la cultura eredi del sapere post-socratico. *La Persuasione e la Rettorica* attinge all'antico linguaggio aristotelico, ma lo investe di nuovi ed inauditi significati. Rifacendosi alla distinzione parmenidea fra il mondo della ἀλήθεια ed il mondo della δόξα, il Goriziano la reinterpreta, opponendo la via vera di ciò che egli chiama “persuasione”, al falso mondo della *Rettorica*. Il verbo greco εἶπω (da cui deriva la parola *Rettorica*) equivale al latino *verbum* che significa parola, discorso. Tuttavia εἶπω è anche affine al verbo latino *erro* (fingere, dissimulare). In tal senso la ‘Rettorica’ per Michelstaedter è l'universo della falsa consistenza o, meglio, dell'in-consistenza ontologica; è il luogo dell'insensato o quello dei molteplici sensi che si fingono assoluti. È l'universo dell'eteronomia del senso, che si finge autonomia.

«Poiché gli uomini niente hanno, e niente possono dare, s'adagiano in parole che fingano la comunicazione, [...] fingono parole che

¹ S. CAMPAILLA, *Introduzione* a C. MICHELSTAEDTER, *La Persuasione e la Rettorica*, Adelphi, Gorizia 1984, p. 14.

contengano il mondo assoluto, e di parole nutrono la loro noia, di parole si fanno un empiastro al dolore; [...] Hanno bisogno del “sapere”, e il sapere è costituito. [...] Così *fiorisce la retorica accanto alla vita*. Gli uomini si mettono in *posizione conoscitiva e fanno il sapere*»².

Sotto questo profilo è “rettorico” per Michelstaedter tutto ciò che non contiene senso o, meglio, finge di contenerlo; è rettorico il senso che è fuori dell’esperienza di vita che lo evoca.

«Gli uomini che nella solitudine del loro animo vuoto si sentono mancare, s’affermano inadeguatamente, fingendosi il segno della persona che non hanno, il “sapere”. [...] Non sentono più la voce delle cose che dice loro «tu sei», e nell’oscurità non hanno il *coraggio* di permanere. [...] *Così si stordiscono l’un l’altro*».³ La “Rettorica”, scrive Michelstaedter, è «l’inadeguata affermazione di individualità»⁴.

È proprio la struttura retorica che l’uomo saggio deve capovolgere, istituendo una vera “auto-nomia” del senso, nella consapevolezza del suo *limes* costitutivo. Opponendosi a ciò che definisce la *κοινωνία κακῶν* (la comunella dei malvagi), e alla loro lingua menzognera, la filosofia di Michelstaedter delinea un ideale di individualità non più falsa e dimidiata, bensì pura e integra.

«Ma ognuno deve far da sé la rivoluzione, deve ricrearsi da sé se vuol giungere alla vita. L’unica cosa che vale è “il valore individuale”»⁵.

L’uomo persuaso è, per Michelstaedter, quello che «libera la vita dalle contingenze del tempo e organizza *τὴν ὁρμὴν κατὰ τὸν*

² C. MICHELSTAEDTER, *La Persuasione e la Rettorica, Appendici critiche*, a cura di S. Campailla, Adelphi, Milano 1995, pp. 58-59.

³ Ivi, p. 58.

⁴ Ivi, p. 57.

⁵ C. MICHELSTAEDTER, *Scritti vari*, in *Opere*, a cura di G. Chiavacci, Sansoni, Firenze 1958, p. 700.

νοῦν»⁶. Credo che risieda proprio qui, in questa ἔξις, in questa retta e durevole disposizione della volontà, in questo *habitus* interiore, la “grecità” dell’orizzonte speculativo ed estetico michelstaedteriano.

Per il mondo greco la *θεορία* è contemplazione. E «“contemplativa” è ogni forma di conoscenza, non solo quella che abbraccia “l’intero dell’essere” e il “trascendente”, ma anche quella delle scienze, che riguarda “le parti”»⁷.

La “Rivoluzione teoretica” operata da Platone consiste, infatti, in una «forma di *misurazione non aritmetica, ossia non quantitativa, ma appunto ontoassilogica*, fondata sui valori. E proprio su questo tipo di misurazione si basano le arti, in particolare, la politica»⁸.

Come l’uomo greco, anche Michelstaedter è l’uomo della “teoria pura”, cioè colui che, al di là di fini pratici, aspira a “ciò che è adeguato in sé”, al conoscere per puro amore del conoscere. La radice stessa del verbo *meditor*, che è iterativo del verbo latino *medeor*, significa medicare, guarire.

Il Goriziano guarda alla “verità nuda” delle cose, sia attraverso il νοῦς (lo spirito pensante e intelligente), sia attraverso il λόγος (lo spirito che raccoglie, combina, coordina le impressioni sensoriali).

«All’anima adamantina di Parmenide
alla ξερὴ ψυχὴ di Eraclito, all’anima ignuda di Socrate
che i secoli della retorica hanno dimenticato
o vituperato o travestito
per giungere alla luce il tardo e misero discepolo

⁶ Ivi, p. 805.

⁷ G. REALE, *Radici culturali e spirituali dell’Europa. Per una rinascita dell’uomo europeo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003, p. 128. Inoltre «per i Greci la *theoria* implica, oltre a un significato e ad un valore “conoscitivo”, anche un valore “etico”, ossia comporta un atteggiamento pratico-morale nei confronti della cosa conosciuta. [...] La “contemplazione” *implica sempre una compartecipazione alla cosa contemplata*, ogni una sorta di coinvolgimento esistenziale con essa e, di conseguenza, un coerente comportamento etico rispetto a essa» (Id. op. cit.).

⁸ Ivi, p. 32.

che, consapevole solo della propria
 insufficienza, rinnova
 la battaglia contro
 la *φιλοψυχία*»

Carlo Michelstaedter, *A Zenone stoico*
 (FCM, II, 6, 35906).

L'intera opera di Michelstaedter trasuda della visione del mondo greco nel sentire, nel pensare, nel concepire la vita come quell'«errore di cui non siamo responsabili, ma pur ne sopportiamo il peso»⁹.

La Grecità è sentita dal Nostro come una vera e propria tonalità teoretico-affettiva, cioè come una particolare disposizione dell'animo svuotata di ogni significato psicologico, restituita alla sua connessione etimologica con la *Stimme* e, soprattutto, alla sua dimensione acustico-musicale. *Stimmung* compare nella lingua tedesca come traduzione del latino *concentus* e del greco *ἁρμονία*. Nel prossimo capitolo vedremo in dettaglio come la parola poetica ed il verso tragico, attraverso l'elemento "musicale", divengano per Michelstaedter luoghi della memoria. Non a caso, madre di tutte le muse, per i Greci, era *Μνημοσύνη*, la Memoria.

«Ibsen e Tolstoj emergono dalla folla perché non s'accontentarono di esprimere le sensazioni superficiali della loro anima, ma ne scrutarono le profondità per cavarne la nota più alta -. Entrambi presero pel petto questa società soffocata dalle menzogne e le gridarono in faccia: Verità! Verità!»¹⁰.

Per Michelstaedter la via della "persuasione" può essere intrapresa solo da quelle personalità che, sotto l'urgenza del dolore, sono in grado di trascendere l'irritamento nella sfera egoistica dei propri bisogni umani, per affermare una superiore realtà dello spirito.

⁹ C. MICHELSTAEDTER, *Il dialogo della salute*, in *Opere*, cit., p. 360.

¹⁰ C. MICHELSTAEDTER, *Scritti vari*, cit., p. 654.